Nota-m

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

Fin dal 1832 il leopardiano venditore di almanacchi ironizzava pessimista sull'illusione diffusa negli ultimi giorni di ogni anno che il prossimo sia migliore di quello al tramonto. Sicuramente, ci sono stati anni ben peggiori di questi nostri, almeno per noi. Ricordo bene, tuttavia, che un anno fa, esprimendo auguri agli amici, aggiungevo il timore di un 25 addirittura peggiore, difficilmente sarebbe stato un *buon* anno: alla conclusione posso confermare che, purtroppo, è stato peggio di quanto prevedessi, naturalmente sempre escluse le situazioni personali tragiche o liete, di soddisfazioni o di sofferenze.

Quest'anno resterà nella nostra memoria per la morte, lo scorso 14 dicembre, del nostro Giorgio Chiaffarino, che di queste pagine è stato l'ideatore e a cui va la riconoscenza nostra e dei lettori. Riprendo con gli altri tre accadimenti che non mi faranno ricordare come buono il 2025: l'avvento al potere di Donald Trump con l'invenzione della postdemocrazia; la morte di Francesco con l'esaurirsi della profezia evangelica diffusa dalla chiesa di Roma; le guerre di aggressione in Ucraina e in Palestina, potenzialmente dilaganti con la moltiplicazione esponenziale delle armi e una paura motivata, ma non ancora chiaramente percepita.

Accanto a questi accadimenti, la disumanizzazione della società in cui si perde l'umanesimo senza consapevolezza e senza volontà, o possibilità, di porci rimedio. Cito solo tre condizioni: il degrado dell'ambiente con rischi pandemici e il rovinoso cambiamento climatico; la trasformazione dei politici da guide dei popoli a *influencer*, padroni della comunicazione, preoccupati di ottenere voti per investirli solo nei propri interessi; l'arricchimento come unico valore, il neocapitalismo finanziario e ora digitale che, di fatto, con l'uso dell'AI, dissolve la cultura, induce sfiducia nella scienza, impone il pensiero dominante e spinge agli acquisti. E aggiungo ancora le altisonanti dichiarazioni di chi si sente espressione della maggioranza e non lo è per nulla, visto la percentuale dei votanti.

Eppure gli auguri per l'anno prossimo voglio farli, e voglio farli credendoci, a chi mi vuole bene, ai nostri lettori, e mi piacerebbe dire a tutti: auguri realizzabili anche in questa situazione precaria di cui nessuno riesce a immaginare che cosa potrebbe accadere nel prossimo futuro. Voglio farli con le parole e lo spirito di Italo Calvino: l'augurio è di riuscire a «cercare e riconoscere chi e che cosa in mezzo all'inferno non è inferno, e farlo durare e dargli spazio» (*Le città invisibili*).

Dico quindi l'augurio di mantenere rapporti con persone, incontrarsi, confrontarsi, studiare insieme; fare e ricevere gesti gratuiti, una parola, un sorriso; augurio di saper ringraziare di tutto quello che di bello ci sta intorno, sarà un libro, un quadro, un tramonto, una pagina di musica, forse un buon piatto; augurio di agire senza chiedersi quale vantaggio trarne; non smettere di sperare che qualcosa possa accadere a cambiare la situazione, anche dove meno ce l'aspettiamo, e imparare a guardare in quale direzione muovere i passi; augurio di non accettare privilegi e di non creare sofferenza.

Ricordiamo, se ancora è possibile, che in anni non certo meno violenti dei nostri, con chiese invadenti e imperi soggioganti, qualcuno ha saputo vedere una stella e farsi accompagnare a un bambino che sapeva immaginare un mondo diverso, anche alla periferia della grande città.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Dante Ghezzi, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Luisa Riva, Franca Roncari, Cesare Sottocorno, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

Ecco che cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità
(Zaccaria 8,16)

anno XXXIII – n. 606
22 dicembre 2025
S. Francesca Cabrini

GIORGIO CHIAFFARINO
Ugo Basso

UN PRIGIONIERO CAPISCE MEGLIO
Cesare Sottocorno

GAZA: UNA STORIA CHE VIENE DA LONTANO
Titti Zerega

PIÙ SERI DELL'IMMAGINABILE
Manuela Poggiato

***LOBBING* EUROPEO: IMPOSSIBILE FARNE A MENO**
Paolo Daffara

inquadrato

- Complotti senza verifica

rubriche

- **in principio**
  La trasgressione: Caino e Abele cap 3 e 4
  Ugo Basso
- **spazio Uber**
  Aspettando il Salvatore
- **letture**
  Per una meditazione su Genesi
  Luisa Riva
  Una notte al museo russo
  Manuela Poggiato
- **cartella dei pretesti**

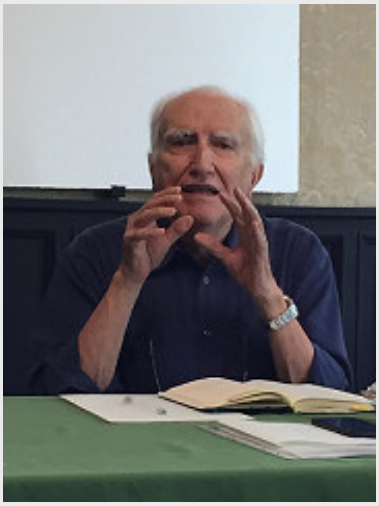
Nota-m

Il numero 607 è previsto da lunedì 19 gennaio 2026

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**

Giorgio Chiaffarino

Ugo Basso



Giorgio a Torrazzetta (Pv), 2018

Un giorno dell'autunno 1979, dopo una riunione del *Gallo* a Genova, il direttore Carlo Carozzo mi dice che un amico trasferito di recente da Genova a Milano ha chiesto gli indirizzi degli abbonati milanesi per organizzare un incontro: "vedi di andarci perché gli farebbe piacere, non sarà molto impegnativo". E così ci siamo conosciuti in un incontro che ha trovato profonde sintonie e ha generato molteplici attività che hanno segnato la vita di mia moglie e mia fino al presente.

Ma è di lui che occorre parlare, anche solo nelle poche parole consentite dall'emozione della scomparsa lo scorso 14 dicembre a 91 anni: riusciremo a fare di meglio in futuro, anche rileggendo fra i suoi testi, e non solo per pagare doverosamente un debito, ma perché il suo stile, i suoi incitamenti possano non essere perduti.

Vorrei dire del suo gusto alla vita, al lavoro, allo spettacolo, alla musica – eseguita e creata –, alla tavola e vorrei dire della passione per ogni spazio della vita: la famiglia in primissimo luogo, dall'amore senza esitazioni per Marisa, ai doveri educativi che davano motivazioni e entusiasmi, insieme ai paletti; la professione, del suo lavoro di assicuratore ha sempre parlato con convinzione coinvolgente. E poi tutto il resto, dove ho avuto maggiori occasioni di essergli vicino, in una profonda condivisione, sempre disponibile a fare, a farsi carico, a organizzare...

Socialismo e fede, vissuti non solo nella sezione del partito e nella parrocchia, gli hanno dato una visione della vita e della società fondate sull'equità e sulla spiritualità. Una spiritualità che nella sua declinazione cristiana non può prescindere dall'impegno politico a cui Giorgio ha dedicato passione per quella interna e attenzione a quella internazionale, soprattutto alle guerre di liberazione. Sempre, dunque, partecipazione, alla vita scout, negli anni della giovinezza; al gruppo genovese del *Gallo*, fondato sull'incontro e sul dialogo motivati dalla fede, nella dimensione ecumenica, con attenzione alla scrittura e all'ebraismo; alla creazione del gruppo di Milano che dal 1980 si incontra per mettere in comune lo studio della Bibbia con franchezza e dialogo senza autorità istituzionali.

È impossibile indicare le attività e i pensieri di una personalità ricca e complessa, esuberante nel senso migliore del termine: ma certo il giornale è una parola che sintetizza molto di quello che Giorgio è stato. Quasi liturgico il suo recarsi quotidiano all'edicola, in qualunque posto si trovasse, per cominciare la giornata con il giornale, anzi i giornali, in mano, per il confronto delle informazioni e delle idee. Fortissimo anche l'impegno a scrivere e a creare periodici fino al *Nota-m* – acronimo di *NOte To Air Man*, con un'allusione al mondo dell'aviazione, uno dei suoi tanti interessi – inventato nel 1993 e diretto fino al 2008, che ancora esce, naturalmente mutato, ma cercando di mantenere il suo spirito.

Prossimi a un nuovo Natale, chiudo con una citazione da uno dei numerosi editoriali firmati "G.", pubblicato il 15 dicembre 1995 sui maltrattamenti dei bambini:

> Questo Natale faremo, come sempre, il presepio per i nostri bambini: la grotta, la Sacra Famiglia, il bue, l'asinello e i pastori. Ma, insieme ai doni, prendiamo almeno una iniziativa in favore delle vittime di questa moderna strage degli innocenti.

Un prigioniero capisce meglio

Cesare Sottocorno

Ancora Natale, e quale augurio quest'anno? Ci auguriamo sempre di tutto, abbondanza, ricchezza, salute… e ci crediamo pure. «Un Natale senza», ha augurato, don Mimmo Battaglia,

> un Natale sotto il segno del meno è forse più vero, una specie di magia che ci riporta indietro, indietro nel tempo della nostra vita in un istante preciso: l'istante in cui siamo venuti al mondo, in cui siamo diventati creature, prima eravamo sogni! Neonati senza ricordi, senza il dolore che avremmo poi vissuto o causato, senza le parole dette o ascoltate, senza gli incontri che hanno cambiato nel tempo il corso della nostra storia.

Quante volte non abbiamo ascoltato l'annuncio di una grande gioia per tutti: «oggi nella città di Davide, è nato il vostro Salvatore», che porterà la luce nel mondo, che darà nuova vita a ogni donna e a ogni uomo. *Oggi* è tutti i giorni che ci sono stati e che verranno. La scena che contempliamo non è per Maria, ma per tutti noi che ascoltiamo, la vediamo e la sentiamo quella nascita. La fragilità di quel bambino avvolto in fasce è una fragilità che ci appartiene come un respiro antico, una debolezza che è sorgente, ferita e mistero.
In quel punto segreto entra la Buona Novella che è il Vangelo, «il sole che illumina le ombre, il fuoco che scalda ciò che si è raffreddato, lo spirito che danza nella tempesta». Un messaggio che ci fa

> vivere ogni giorno come un atto di pazienza infinita, la pazienza di ricominciare. Ci fa ripartire ogni volta, perché la vita non è solo raccogliere o arrivare, ma seminare a ogni stagione, con fiducia.

Un messaggio di speranza, un lieto annuncio che ha portato Dietrich Bonhoeffer, internato nel campo di concentramento di Flossembürg, a scrivere:

> Da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigione. Molti in questo carcere celebreranno probabilmente un Natale più ricco di significato e più autentico di quanto non avvenga dove di questa festa non si conserva altro che il nome. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza di aiuto e colpa hanno agli occhi di Dio un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio si volge proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distogliersi; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annuncio. Credendo questo, sa di essere inserito nella comunità dei cristiani che supera qualsiasi limite spaziale e temporale e le mura della prigione perdono la loro importanza.

Una speranza che è quella del parroco d'Italia, don Primo Mazzolari:

> Egli viene.
> E con Lui viene la gioia.
> Se lo vuoi, ti è vicino.
> Anche se non lo vuoi, ti è vicino.
> Ti parla anche se non parli.
> Se non l'ami, egli ti ama ancor di più.
> Se ti perdi, viene a cercarti.
> Se non sai camminare, ti porta.
> Se tu piangi, sei beato perché lui ti consola.
> Se sei povero, hai assicurato il regno dei cieli.

◆ *cartella dei pretesti*

Un'economia politica che prospera sulla circolazione della disperazione non può rinnovarsi. Il gioco d'azzardo offre un'immagine del capitalismo nella sua versione più essenziale: un sistema in cui tanti devono perdere per far vincere pochi. Il sistema, però, si fonda sulla continua partecipazione di tutti. Le leggi possono attenuare i danni, ma non alterare la logica di fondo. L'unica alternativa sarebbe ricostruire un'economia in cui la prosperità non è una questione di fortuna in cui il futuro non è qualcosa che si può comprare.

WILLIAM SHOKI, *Il capitalismo digitale gioca d'azzardo*, 'Internazionale', 31 ottobre 2025.

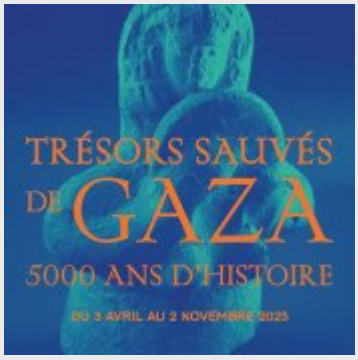
Trump ha un vero e proprio programma di distruzione della democrazia americana. È il massimo esponente della visione privatistica del mondo. [...] Questo programma si chiama *Illuminismo ombra*. [...] Vuole distruggere l'eredità dell'Illuminismo e del cristianesimo europeo e portare gli Stati Uniti a una dittatura guidata dagli interessi privati.

GAËL GIRAUD (intervista), *Benedetti beni comuni*, 'Jesus' novembre 2025.

Se hai fame e sete di giustizia, sei saziato.
Se perseguitato per causa di giustizia,
puoi rallegrarti ed esultare.
Così entra nel mondo la gioia,
attraverso un bambino che non ha niente.
La gioia è fatta di niente,
perché ogni uomo che viene al mondo
viene a mani vuote.
Cammina, lavora e soffre a mani vuote,
muore e va di là a mani vuote.

Gaza: una storia che viene da lontano

Titti Zerega



Parigi, *Institut du Monde Arabe* (IMA) 3 apr / 7 dic 2025.

Afrodite o Ecate
con il piccolo Pan

Gli avvenimenti tragici del XX e XXI secolo, fino alla guerra attuale, hanno spazzato via la storia di Gaza, antica oasi, luogo di passaggio e di contatto aperto al mondo, nata dall'incontro della sabbia e del mare. Oasi un tempo vantata per la sua prosperità e per il suo gentile stile di vita, è stata desiderata per la sua posizione strategica, terra di abbondanza per i commercianti carovanieri, porto di tesori provenienti dall'Arabia, dall'Africa e dal Mediterraneo.
Dal 1994, in seguito all'accordo franco-palestinese sono stati individuati quattro siti per scavi archeologici. Fra le scoperte più spettacolari ricordiamo:

- il prestigioso sito di Tell al-Sakan (età del bronzo);
- il porto antico di Antedon;
- la necropoli romana di Ard Moarbin;
- mosaico bizantino di Abu Baraqeh;
- il monastero di Saint Hilarion (patrimonio UNESCO);
- il complesso ecclesiastico di Mukeitim.

Dal 2007 il *Museo d'arte e di storia di Ginevra* (MAH) è diventato il museo rifugio di una collezione archeologica di circa 529 opere appartenenti all'*Autorità nazionale palestinese* e che non hanno mai potuto ritornare a Gaza: anfore, statuette, stele funerarie, lampade a olio, mosaici... datati dall'età del bronzo all'epoca ottomana.
I pezzi eccezionali di questa collezione sono sotto la responsabilità dell'*Institut du Monde Arabe* (IMA) fino dal loro arrivo a Ginevra nel 2007. Attualmente l'IMA di Parigi ha realizzato una mostra, Il *tesoro di Gaza,* esponendo una selezione di 130 opere che permettono di attraversare le civiltà cananea, egiziana, filistea, neoassira, babilonese, persiana, ellenistica, romana, bizantina e araba di questa stretta banda costiera.
Sulla via di Horus – la strada che porta dall'Egitto alla Palestina – si trovano i due siti maggiori dell'età del Bronzo: Tell al-Sakan e Tell al-Hajj, datati tra il 1900 e il 1200 a.C. Ma fin dalla prima metà del IV millennio si stabiliscono legami duraturi con l'Egitto. Fondata senza dubbio nella prima metà del III millennio, Gaza è citata per la prima volta in un testo egiziano del regno di Thutmosi III (1504-1450 a.C.) con il nome di Hazatou, da cui deriva l'attuale nome arabo Gaza. Lì risiedeva un agente reale egiziano incaricato di sorvegliare la regione, ma nella città regnava un re alleato del faraone.
Nel 97 a.C. Gaza viene conquistata e distrutta dal regno giudaico degli Asmonei, poi lasciata in abbandono. Pompeo se ne impadronisce nel 61 a.C. e le leggi greche vengono ripristinate nella città.
La nuova Gaza si ricostruisce e si dota di un teatro, di un ippodromo, certamente di un ginnasio e di uno stadio.
Nel corso del IV secolo d.C., Gaza vede l'arrivo di martiri cristiani provenienti dall'Egitto al porto della città, Maiouma. La città e la

sua aristocrazia, profondamente romanizzate, restano fedeli a Zeus fino al V secolo, quando vengono forzatamente convertiti al cristianesimo. Una basilica bizantina, l'Eudoxia, si erge allora sulle rovine del tempio di Zeus, distrutto nel 402. Nella città vi è una comunità giudaica di agricoltori, probabilmente a Maiouma, dove sono state ritrovate le vestigia di una sinagoga del VI secolo.

Il monachesimo si sviluppa nella regione sotto l'impulso di Sant'Ilarione (291-371), originario da una famiglia di Gaza. La città diviene un focolare attivo della vita cristiana e della vita intellettuale, con la celebre scuola di retorica di Procopio di Gaza. Nuovi edifici vengono costruiti, come il palazzo episcopale, il mercato coperto, le terme e la scuola di mosaico artistico, opere così belle nella città quanto negli agglomerati vicini.

Nel 637 la città è presa dalle armate musulmane: la popolazione è allora in gran parte cristiana e lo stato giuridico delle piccole comunità giudaiche e samaritane è rispettato, fino all'epoca delle Crociate. Queste comunità restano fiorenti in una città che diventa progressivamente musulmana.

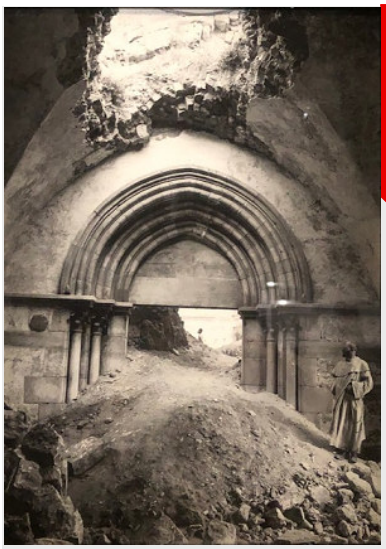
Gaza è sempre una grande città, ricca di artigiani, giardini e vigneti. Diventa un centro di pellegrinaggio prospero perché si crede che vi sia sepolto il nonno del profeta Maometto.

Con l'epoca delle crociate (1149-1187) Gaza acquista una importanza strategica nuova. Occupata dai crociati, Gaza trasforma la sua architettura anche con la costruzione di una grande chiesa romanica.

Sotto la dominazione dei Mamelucchi (1260-1516), la potente casta di valorosi soldati che raggiunse il potere un Egitto e Siria, Gaza conosce un nuovo sviluppo urbano e ritorna a essere un centro economico fiorente. È di questo periodo la maggior parte del patrimonio monumentale di Gaza medievale. Si costruiscono una grande moschea e diversi caravanserragli. Nel 1516 però Gaza diventa ottomana e la città inizia il suo declino, perché le nuove rotte commerciali atlantiche riducono il traffico mediterraneo.

Il XX secolo porterà una serie di sconvolgimenti a Gaza ancora sotto la sovranità ottomana. La grande guerra non ha risparmiato questo pezzo di terra: i bombardamenti del 1917 hanno fatto perdere a Gaza gran parte del suo patrimonio architettonico. Dopo la prima guerra mondiale la Palestina, inclusa Gaza, viene affidata come mandato al Regno Unito. Con il crollo dell'Impero Ottomano (1922), aumentano le tensioni fra arabi palestinesi e immigrati ebrei, sostenuti dal movimento sionista che si era affermato dalla fine dell'800.

Nel 1948 viene autoproclamato lo Stato di Israele e siamo alla storia sanguinosa degli ultimi decenni con le guerre che, oltre alle decine di migliaia di morti, da cui siamo (o dovremmo essere) quotidianamente sconvolti, hanno distrutto quello che era rimasto dell'inestimabile patrimonio artistico e archeologico a cui è stata dedicata la mostra di Parigi.



resti e rovine!

◆ *In principio*

La trasgressione: Caino e Abele

cap 3-4

Ugo Basso

[Adamo (A) Eva (E) Caino (C)]

Masaccio, *La cacciata dal giardino dell'Eden*, 1424
Cappella Brancacci, Firenze

Sorprende come pagine della Bibbia così conosciute (e studiate) rivelino, ogni volta che le si considera con attenzione, aspetti nuovi e occasioni di ripensamento. Mi soffermo qui su alcuni punti di particolare interesse, senza affrontare la complessa questione del peccato originale come condizione da cui ogni nato, salvo Gesù e la Madonna, secondo la dottrina tradizionale sarebbe macchiato.

I capitoli 3 e 4 (vv 1-16) di *Genesi* hanno la stessa struttura: in apertura una situazione positiva (Adamo ed Eva sono nel giardino dell'armonia – Eva partorisce due figli); trasgressione (A e E disubbidiscono all'ordine del Signore e dissolvono l'armonia – Caino, preso da invidia per il fratello, lo uccide); il Signore rivolge a A e E e a C domande non perché non conosca le risposte, ma perché prendano consapevolezza della loro colpa; A e E e C, prima di riconoscere la colpa, tentano una difesa; il Signore li maledice con cosmiche punizioni; lo stesso Signore in entrambi i racconti interviene con provvedimenti protettivi (ricopre A e E con tuniche e impone a C un segno per risparmiargli vendette).

Una prima osservazione riguarda la doppia maledizione del Signore che pure aveva riconosciuto tutta la creazione come «molto buona». Le parole attribuite al Signore sono una sintesi della condizione in cui l'uomo si trova a vivere (fatica, sofferenza, dolori, violenza mancanza di spiegazione di questa quotidiana e universale esperienza): lo scrittore, che dobbiamo considerare voce dell'umanità, cerca una risposta al male di vivere, quell'infelicità che lo confina in una valle di lacrime.

Tutto questo accade perché l'uomo (addirittura prima la donna) fa uso sbagliato della propria libertà: la libertà non può evitare scelte sbagliate; ma se l'uomo è privato della libertà non può essere a immagine di Dio. Dunque o la creatura vive nella felicità dell'armonia, ma non può scegliere; oppure può scegliere rischiando l'infelicità. Il famigerato serpente non è solo elemento negativo: propone la conoscenza e la libertà di scelta, che la donna, e l'uomo, accettano rovinosamente. A recuperare l'armonia l'uomo non potrà farcela da solo, occorre un nuovo intervento che il Signore non farà mancare a quella creazione che aveva giudicato «molto buona»: è la storia della salvezza, già intuibile nel fornire i panni a Adamo ed Eva e nel tutelare Caino. Non possiamo qui ripercorrerla – occorrerebbe anche attraversare il testamento cristiano –, ma cogliamo la volontà divina di lasciare all'uomo la libertà e insieme la possibilità escatologica di ritrovare la felicità. Senza perdere di vista tuttavia che, proprio perché libero, l'uomo ha la possibilità, e il dovere, di rifiutare il male: «tu devi dominarlo».

L'ultimo punto su cui mi soffermo è l'impossibilità di spiegare perché il Signore abbia accettato l'offerta di Abele e non quella di Caino: occorre riconoscere che la predilezione di Dio è senza giustificazione razionale. Il grande biblista spagnolo Luis Alonso Schökel (1920-1998) considera fuorviante cercare giustificazioni in ipotetici difetti dell'offerta di Caino: ci si preoccupa di giustificare la condotta di Dio, ma l'inspiegabile è parte integrante del senso, l'enigma delle differenze. L'uomo ha il dovere di cercare il senso, per tutta la via: non è dunque mai possibile arrivare alla certezza, e tanto meno al possesso, della verità: occorre l'inesauribile ricerca in cui nessun passo può considerarsi definito. Una consapevolezza e un impegno che non esonerano dal dovere di comportamenti fraterni, dall'operare il bene e evitare il male.

Dopo queste considerazioni, non dimentichiamo che fra le caratteristiche che rendono la Bibbia un libro straordinario, a qualche titolo

Caino e Abele,
statua Duomo di Milano

«parola di Dio», pur se scritto da uomini di tempi e culture diverse, è la sua capacità di parlare a ciascun lettore in qualunque epoca: anche in questi racconti mitici troviamo pietre di paragone per il nostro quotidiano insieme alla grande visione della creazione e della storia della salvezza. Direi che la prima è la consapevolezza di essere creature, dunque con la necessità di accettare e rispettare i limiti. La seconda è la necessità della verifica dell'informazione, discernere con responsabilità fra tutto quello che ci viene detto: del serpente, come degli *influencer*, si può non tenere conto. La terza è riconoscere la propria responsabilità invece di cercare scuse: la creatura ha l'attenuante del limite, ma il dovere di ammettere la colpa. La quarta è riconoscere la fraternità tra le creature, da cui derivano il rispetto, il rifiuto della violenza anche quando ne sentiamo l'attrazione, il dovere della cura: «Sono io il guardiano di mio fratello?»

Arricchiscono la sintesi della mia introduzione all'incontro su Genesi *due note che mi sono pervenute.*

da Vito Capano

Continuo a interrogarmi sul concetto di rivelazione.
Leggiamo le Scritture come racconti di uomini in cui tentiamo di cogliere l'ispirazione che li anima nella fede pur con notevoli difficoltà e dubbi
Questo racconto di *Genesi* mi ha sempre affascinato e riempito di stupore. Dinanzi a tale narrazione preferisco rimanere in silenzio e continuare a meditare sui simboli evocati: il serpente, l'albero del giardino e quello della vita, la nudità, le conseguenze della trasgressione (parti dolorosi, il suolo, il sudore e la morte). Tante le considerazioni che possono avanzarsi e nessuna definitiva. Certo va tenuto conto della cultura che li ha prodotti.
Sul gradimento selettivo delle offerte di Caino e Abele fitto è il mistero. Mi ha sempre colpito l'affermazione «il peccato è accovacciato alla tua porta». Poi c'è l'ammissione della gravità del colpo e l'intervento provvidenziale di Dio che lenisce le conseguenze, come d'altronde già aveva fatto per la coppia trasgressiva.

da Franca Roncari

Mi ha fatto riflettere la modalità che usa il serpente per convincere Eva a mangiare il frutto proibito: proporre la verità del comandamento di Dio, ma in misura eccessiva («non potete mangiare nessun frutto»), per suscitare la reazione della donna, ma, quando lei ridimensiona la verità, allora il demonio fa cadere la colpa di un eventuale disobbedienza su Dio stesso che vuole ingannarli («non è vero che morirete, anzi diventerete come lui»). Mi chiedo se non sia proprio questa tentazione a determinare tante incredibili guerre: la parabola di *Genesi* sembra proprio l'invito a prestare più attenzione alle informazioni che oggi intasano i nostri pc, per oscurare la nostra responsabilità con la lusinga del potere, per portarci lontani dalla pace.
Un altro esempio della attualità di *Genesi* è la rivalità tra Caino e Abele. Sto seguendo un conflitto terribile tra due fratelli, nipoti di una mia amica. Un conflitto che porta tanta sofferenza alla famiglia perché uno dei due vuole rompere i rapporti con il fratello, e con tutto il clan famigliare, non vuole parlare con nessuno, nemmeno per spiegare il motivo di questo odio. Anche Caino sembrerebbe non avere alcun motivo preciso per uccidere Abele, ma, leggendo tra le righe del loro passato, possiamo cogliere dei particolari che lo avevano offeso gravemente. Abele aveva offerto a Dio le parti mi-

gliori del suo gregge e Dio guardò con favore la sua offerta; invece Caino portò come offerta alcuni prodotti normali della sua terra. E Dio non manifesta alcun gradimento, ma si preoccupa per Caino, lo guarda negli occhi: «perché sei così arrabbiato?» e gli fa capire che deve essere lui a cambiare e non lasciare che l'invidia «stia accovacciata alla sua porta, perché essa vorrà avere sempre il sopravvento, ma tu devi dominarla». Mi piace questo Dio che non difende il proprio operato, che potrebbe anche essere criticabile, ma si preoccupa di Caino.
Forse noi, genitori, adulti che ci occupano di adolescenti, dovremmo tenere presente questi insegnamenti perché quando l'invidia si accovaccia nel loro cuore è molto difficile dominarla. Anche una parabola può aiutarci.

Più seri dell'immaginabile

Manuela Poggiato

Da quando sono in pensione, ho più tempo per cucinare, ma la cacio e pepe non mi viene mai come dovrebbe. O troppi grumi o il formaggio fila o tutto è poco cremoso, un ammasso di colla. Ma non deve essere un problema solo mio se un gruppo di fisici dell'università di Barcellona le ha dedicato un lavoro scientifico, *Phase behavior of Cacio and Pepe sauce* pubblicato nel dicembre scorso e che quest'anno ha vinto l'*IgNobel* per la fisica. Ho sempre pensato che questa categoria di premi, riconoscimento per ricerche strane e assurde fosse solo qualcosa di cui ridere. Scopro invece da un articolo di Chris Simms uscito su *Nature* e pubblicato su *Internazionale* il 26 settembre scorso che questi riconoscimenti sono considerati dagli scienziati un ottimo modo per promuovere i propri lavori e che possono anche far pensare.
Gli *IgNobel*, istituiti nel 1991 dall'allora direttore della rivista satirica *Annals of Improbable Research*, nei primi anni sono stati considerati sciocchezze o addirittura insulti. Il fondatore ricorda di aver ricevuto alla fine del secolo scorso una pesante lettera di minaccia da parte del consulente scientifico del governo inglese in cui gli si intimava di non assegnarne più a ricercatori britannici. Nel corso della cerimonia di premiazione svoltasi quest'anno il 18 settembre all'università di Boston sono stati premiati i dieci vincitori in tema di letteratura, alimentazione, pediatria, biologia, chimica, design, aviazione, pace e fisica.
Particolarmente interessante mi sembra quello per la pediatria che ha analizzato gli effetti sui neonati dell'assunzione di aglio da parte delle mamme, ma anche quello per l'aviazione. Alcuni studiosi di ecofisiologia hanno infatti dimostrato come il consumo di alcol possa compromettere la capacità di volo e di ecolocalizzazione dei pipistrelli che per questo evitano di consumare frutta fermentata.
Il lavoro sulla cacio e pepe, che porta come primo autore Giacomo Bertolucci, pesarese laureato in fisica, trasferitosi al Max Planck Institute di Dresda dove si è occupato della fisica dei sistemi complessi e appassionato di miscele e brodi primordiali e ora in forza a Barcellona, ha studiato le transazioni di fase che possono provocare i da me tanto odiati grumi e valutato la stabilità a temperature crescenti di diverse proporzioni di formaggio, acqua, amido.
L'idea nasce dalla frustrazione di un ricercatore del gruppo, cuoco per passione, a cui la cacio e pepe veniva spesso male. Per ottenere una crema perfetta, l'acqua della pasta da sola non basta, non contiene abbastanza amido. Variando la concentrazione di formaggio e amido in diversi campioni si realizza quello che in termodinamica si chiama diagramma di fase, per arrivare a capire che il fattore

chiave è la concentrazione di amido che influenza la stabilità della salsa e la buona riuscita del piatto.
Interessante direi, se Giorgio Parisi, fisico romano e premio Nobel proprio per la sua ricerca nel campo dei sistemi complessi, ha postato su Facebook la bozza dell'articolo.

COMPLOTTI SENZA VERIFICHE

Nell'assurda linea temporale in cui viviamo le teorie del complotto costruiscono verità alternative, che prima filtrano nella discussione pubblica e poi la invadono tracciando linee di demarcazione tra buoni e cattivi, tra depositari della "vera" conoscenza e *deep state*, irrompendo nelle guerre culturali e determinando un campo di battaglia in cui spariscono fatti e verifiche con cui far dissolvere assurde fantasie dai piedi d'argilla, ma nel quale le narrazioni fattuali vengono messe sullo stesso piano di quelle cospirazioniste, con pari dignità, in un continuo scontro per far prevalere l'una sull'altra. […] La loro rilevanza è esplosa nel momento in cui hanno sfondato la bolla in cui erano rinchiuse e si sono saldate (del tutto o anche solo parzialmente) con la propaganda di leader e partiti politici.

Pietro Salcvatori,,'Huffpost, Occam': *Complotti, politica e disinformazione*

Lobbing europeo: impossibile farne a meno

Paolo Daffara

Lobby deriva da *lobium:* nel latino medievale di area franco-germanica significava *portico, atrio* (il nostro *loggia*). Con uso figurato indica oggi chi sta sotto il portico dal palazzo del legislatore per avvicinare e influenzare l'autorità, naturalmente per il proprio interesse.
Nella tradizione mediterranea chi si aggira nei dintorni del *Palatium* è visto con sospetto. Incrociare il deputato in Transatlantico, *attovagliarsi* (felice neologismo di *Dagospia*) con l'assessore per sollecitare un condono, passeggiare nell'orbita del potere per ottenere qualcosa: sono cose che non ci piacciono affatto. La cultura istituzionale e liturgica delle nostre latitudini separa lo spazio puro del Palazzo o del Tempio dall'atrio impuro, contaminato, riservato ai faccendieri che lavorano nell'ombra. Uno spazio necessario certo, ma di serie B. Anche Gesù cacciò i «mercanti» dai negozi del Tempio. Abbiamo conservato questa dicotomia anche in democrazia: da noi *lobby* suona un po' come loggia, però massonica e sottintende un giudizio negativo.
Come noto, nel mondo anglosassone il *lobbying* è del tutto normale: i portatori di interessi a vario titolo (Chiese comprese) costituiscono organismi, organizzano campagne ed eventi, partecipano ad assemblee con i legislatori pubblicando le agende sui rispettivi siti web. Ovviamente c'è una parte di *lobbying* non trasparente. Chi ha ragione, noi o loro? Come sempre, tutti e due. Teorizzare un legislatore puro, sterilizzato, che evita il contagio con gli interessi particolari per servire un mitico *bene comune* è ridicolo prima che ipocrita. O meglio: profondamente antidemocratico, perché postula una sovranità del tutto autoriferita. È però vero che aprire le porte senza regole a tutti i lobbisti porterebbe in breve, data la disparità di potere economico, al vassallaggio delle istituzioni da parte dei grandi gruppi di pressione. Come spesso purtroppo accade.
L'azione delle *lobbies* presso le Istituzioni europee è legale. A Bruxelles sono attivi (secondo stime) circa 15/20 mila lobbisti, dalla natura e provenienza più diversa: grandi gruppi economici, associazioni umanitarie, sindacati, *think-thank*, rappresentanze locali. Tutte le Regioni italiane – Molise incluso – hanno una loro sede in città.

Una sorta di rete paradiplomatica che affianca quella ufficiale delle Ambasciate, una tra le più estese al mondo.
Per fare chiarezza, nel 2011 il Parlamento Europeo ha istituito il *Registro della trasparenza*, disponibile sul web. I lobbisti e le loro organizzazioni possono volontariamente registrarsi, descrivendo il tipo di interesse che supportano e i finanziamenti che ricevono. La registrazione è obbligatoria solo se desiderano entrare nelle sedi del Parlamento (Bruxelles e Strasburgo). A oggi si sono registrate 12mila *entità*, che corrispondono alla stima di 15/20mila lobbisti. Dal 2014 il Registro è condiviso con Commissione e Consiglio, gli organi di governo dell'Unione, ma la registrazione rimane volontaria. Questo elenco ufficiale aiuta a farsi un'idea del fenomeno, a identificare i *main actors* a studiarne l'influenza.
Vi si trovano lobbisti di due categorie: economici e *culturali*. I primi difendono le filiere produttive o finanziare (per l'Italia: Confindustria, Assolombarda, SACE – assicurazioni e finanziarie, CGIL-CISL-UIL, ANCE Edilizia ecc). I secondi promuovono interessi umanitari o culturali, dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana al WWF, dalla Caritas all'Associazione Cinematografica ANICA. Anche le Chiese hanno le loro *lobbies*: nessuno scandalo. Qualche esempio: COMECE, la Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea, che rappresenta la Chiesa cattolica nei rapporti con le istituzioni europee, presieduta del 1987 al 1993 da Carlo Maria Martini. E poi: *Pax Christi*, la Fondazione *Migrantes* e la *Comunità di S. Egidio*, la cui potenza non è seconda a quella di una media *lobby* economica. Tutte realtà presenti e attive, tutte debitamente *registrate.*
Come si vede, si tratta di un lobbismo multiforme, parzialmente trasparente e in parte certamente occulto. Proviamo però a ipotizzare un posto incontaminato, dove i lobbisti non esistono. Un posto dove i lobbisti coincidono con i legislatori, ai quali è attribuito un interesse esclusivo e sacerdotale per il *bene comune*. Sono loro a farsi carico degli interessi di tutti e di ciascuno, esclusivamente secondo i propri criteri. Un posto dove il *lobium* e il *palatium* sono la stessa cosa. Un posto dove finanziarie e costruttori di *microchip* non fanno *lobbying* verso lo Stato perché *sono* lo Stato. Questo posto esiste, efficiente e influente: la Cina.

◆ spazio Uber

In molti non credono che l'Unione Europea possa andare avanti senza una riforma sostanziale dei suoi meccanismi decisionali.
Ma da chi e come possano essere realizzati resta ancora un'incognita.
Qualcuno spera nella trasformazione dell'Unione Europea in una Federazione simile agli USA, altri parlano di un'Europa a due velocità, in tanti però sperano nella sua dissoluzione.
E temo che non sarà la corsa agli armamenti a proteggere né l'Unione né i singoli membri da questo che io ritengo il pericolo più immediato. Anzi!

20 dicembre 2025

Gianfranco Uber (UBER) https://gianfrancouberblog.blogspot.com/

◆ *letture*

Per una meditazione su Genesi

Luisa Riva

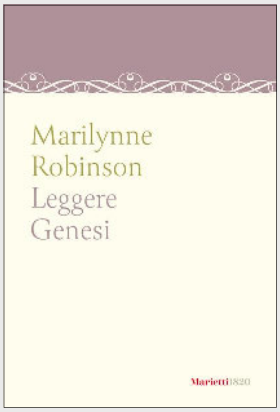
Leggere Genesi è la stimolante esperienza che possiamo fare accostandoci al libro di Marlynne Robinson così intitolato. La Robinson è una scrittrice contemporanea, americana e cristiana e questo connota l'approccio al testo che ci propone. L'autrice afferma che la sequenza dei racconti della Genesi è «l'articolarsi di un complesso enunciato sulla realtà» nato dalla progressiva consapevolezza della fede di un popolo in un unico Dio promotore di un'alleanza che garantiva a questo popolo, riunitosi da molte tribù, la Sua fedeltà. Scrive:

> ritengo che la riflessione sulla Scrittura da parte di chi l'ha composta fosse per sua natura teologica, governata da credenze di capitale importanza, prima fra tutte che Dio è uno. Cosa decisiva, questa letteratura può essere dipesa e dipendere soltanto da una profonda fede nell'idea che la comunità che l'ha creata, studiata e riverita lo ha fatto al servizio di una chiamata, straordinaria: imprimere in parole una qualche conoscenza di Dio (pp 9-10).

Fin dai primi capitoli di Genesi siamo condotti al cuore della creazione, chiamati a riconoscerne la bellezza e la bontà, luogo dei doni di Dio all'uomo con il quale stabilisce una relazione privilegiata. Questa fede in un Dio amorevole che vuole il bene dell'uomo rompe con le visioni dei miti classici dell'area in cui si colloca anche l'esperienza di Israele, in cui prevalgono atteggiamenti di potere degli dei e asservimento degli uomini al loro volere.
Ma le parole sulla realtà della Bibbia, da subito, ci pongono davanti al tema del male che attraversa sempre l'esperienza degli uomini. Non solo la fragilità e la disobbedienza di Adamo ed Eva ed il delitto di Caino, ma nel testo troviamo un susseguirsi di tensioni fra fratelli, la rivalità di Esaù e Giacobbe, le divisioni fra i figli di Giacobbe, l'antagonismo fra Sara e Agar rispettivamente moglie e concubina di Abramo. Non si tacciono neppure le contraddizioni delle vite dei grandi patriarchi come Abramo e Giacobbe. Non si tace del male dei singoli, ma anche di intere comunità il racconto del diluvio e quello della distruzione di Sodoma ne sono un esempio. Ma in questi lucidi racconti, che sanno penetrare nella psicologia dei protagonisti e prendere atto della povertà umana, la Robinson sottolinea la novità contenuta in questi racconti.
Dio non vuole la vendetta: guai a chi toccherà Caino, il diluvio non porterà alla distruzione della vita di tutti gli animali e di tutti gli uomini, si preserveranno coloro che potranno dare inizio a una nuova creazione, Abramo può cercare di convincere Dio a non distruggere Sodoma, la sua insistenza otterrà un risultato, seppur parziale: al di là di ogni tradizione, non conta la primogenitura, più volte nei racconti ai figli minori, inspiegabilmente, viene data la benedizione che li confermerà eredi.

> È un esempio del fatto che l'alleanza non è subordinata alla virtù umana, e nemmeno all'intenzione umana. È sostenuta dal volere di Dio, che è così saldo e forte che può lasciare spazio nella provvidenza perché le persone siano chi sono, perché l'umanità sia quel che è (p 160).

Dobbiamo riconoscere che l'alleanza proposta è esclusiva poiché si identifica con una specifica storia, ma fin da Genesi è anche inclusiva in quanto, nelle sue genealogie, comprende e naturalizza anche estranei.



Marietti 2025,
288 pagine, 19 euro

◆ *cartella dei pretesti*

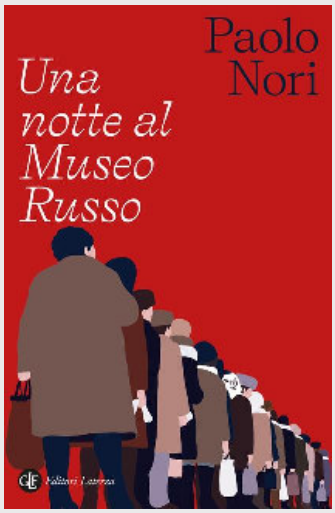
Nel 2022 il porto di Shenzhen carica e scarica più container di tutti i porti americani insieme. La Cina sta producendo il doppio dell'eolico e del solare di tutto il resto del mondo insieme. E i suoi ricercatori producono più *paper* sull'intelligenza artificiale di quelli di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione europea insieme. Ma chi oggi fra le persone colte in Europa è in grado di citare tre cinesi viventi?

FEDERICO FUBINI
(Intervista a Gilles Gressani).
Ue umiliata dagli Usa, il Drago-ne ne prende atto. Per loro conta la potenza,
'Corriere della sera',
28 ottobre 2025.

La sensibilità di scrittrice della Robinson sottolinea il profondo interesse per l'umano presente nei racconti biblici che non ha uguali nella letteratura antica. L'antropologia biblica che ci presenta un uomo creato a immagine e somiglianza di Dio poi, realisticamente, ne descrive anche fragilità e ambiguità, non nasconde la dissomiglianza dal divino, ma custodisce il mistero della fedeltà di Dio «entro il mondo di significativa libertà creato per loro da un Dio onnipotente».

Una notte al museo russo

Manuela Poggiato



Laterza 2024,
129 pagine, 15 euro

Una notte al Museo Russo è il primo volume di una serie pubblicata da Laterza che si intitola *Una notte a…* a sua volta ispirata alla collana francese *Ma nuit au musée.* Per la verità, all'inizio, la casa editrice aveva proposto a Paolo Nori di fare un libro su una notte all'Ermitage, il più noto museo russo del mondo. Ma Nori ha chiesto di ambientarlo al Museo Russo perché lui in 33 anni di viaggi in Russia è stato una ventina di volte in questo museo e solo tre all'Ermitage. Ma questo non è un fatto molto importante perché in realtà al Museo Russo vero e proprio sono dedicate solo cinque o sei delle pagine finali del libro, scritte belle larghe anche e, come ormai Nori ci ha abituato, si può dire che nel testo si parli di tanto, di tutto, ma poco del Museo Russo. Si parla dei suoi scrittori preferiti, della Battaglia e della Togliatti – all'anagrafe Francesca, rispettivamente figlia e moglie di Nori – dei tour nei luoghi dove hanno abitato e vissuto autori russi, dove sono ambientati i loro romanzi, tour che Nori chiama *Gogol' Maps* e che da anni organizza per italiani amanti della letteratura russa e si parla di tanti altri piccoli aneddoti della sua vita, della sua cucina, di quando va al supermercato e incontra una persona che gli fa una certa domanda e così via. Tutte cose che i lettori di Paolo Nori conoscono bene perché le racconta nelle presentazioni dei suoi libri con quel bell'accento di Casalecchio di Reno, luogo dove abita dopo la separazione dalla moglie, soprannominata Togliatti per i suoi modi autoritari, e che, insieme a come scrive, condiziona in qualche modo anche il mio modo di parlare adesso di questo volume.
Ci si potrebbe allora chiedere che cosa racconti *Una notte al Museo Russo*. Della Russia. Di come negli ultimi anni sia difficile andarci perché mentre nel 2019 Nori arrivava in tre ore in aereo da Bologna a Pietroburgo, l'anno scorso ce ne ha messe otto, in aereo da Malpensa a Helsinki e poi in pullman fino alla stazione dei bus di Pietroburgo con due ore di fermo alla frontiera. Si parla della libreria che l'anno scorso portava scritta sulle vetrine la frase *Miru Mir*, pace al mondo, mentre quest'anno solo *Mir,* pace. E questo perché un giorno qualcuno ha sparato all'altezza della scritta rompendo tutto. Con una sottoscrizione in rete i vetri erano stati sostituiti, ma era stato deciso di scrivere solo la parola pace, «come segno dei tempi che viviamo» come ha riferito la libraia a Nori. Nel libro si parla anche della vicenda dello scrittore per bambini Daniil Charms che aveva inventato un personaggio rosso di capelli senza occhi, senza orecchie come

> negli anni trenta a Leningrado, c'era pieno di uomini senza occhi né orecchie, che non volevano né vedere né sentire quel che succedeva intorno a loro e che quel testo che ci sembra così strampalato è forse una delle descrizioni più realistiche di quel periodo terribile.

Charms è stato arrestato nel 1942 perché qualcuno aveva riferito che

lui aveva detto che la guerra l'avrebbero vinta i tedeschi e non i russi. Interrogato aveva negato, ma era stato lo stesso mandato in manicomio dove è morto di fame. Le solite *fake news*, insomma, ma contro cui in Russia nel 2022, poco dopo l'inizio della guerra, è stata varata una legge che consente al potere di condannare a 15 anni di carcere chi diffonde notizie false sull'esercito e a decidere quali notizie sono vere o false è ovviamente il potere. In questo suo viaggio in Russia una sera Nori incontra una persona che conosceva Charms e gli ha chiesto se pensa che la vicenda di Charms, lasciato morire di fame per una frase che negava di avere detto, potrebbe ripetersi. E la persona risponde:

> Pensavamo che non potesse ripetersi, adesso sappiamo che può ripetersi.

Il Museo Russo è la più grande collezione d'arte russa al mondo esposta nelle sale in ordine cronologico così che sembra di leggere un libro di storia.

Bongiovanni Lupi,
Presepio del Paladino,
altorilievo ligneo policromo e dorato, cm 200x187
«BONJOHANES DE LVPIS DE LAVDE INTALIAVIT PINXIT ET DORAVIT MCCCCLXXX»

L'ancona è realizzata ad intaglio e risale al 1480. È comunemente conosciuta come il Presepio del Paladino, dal luogo in cui era conservata originariamente. Bongiovanni de' Lupi era un artista di Lodi e di quest'opera ne realizzò un'altra simile, andata tuttavia distrutta a causa di un fulmine nel 1632. L'ancona con la natività venne ritrovata all'inizio del 1900, quando ci furono i primi lavori di restauro presso l'oratorio del Paladino. Il centro focale della scena è il bambino Gesù, adagiato in una cesta di vimini, senza fasce, fatta eccezione per le mutande aggiunte a posteriori dalle suore. Con il restauro del 1957 si sono apportate delle modifiche all'opera che attorno agli anni 80 del '900, per motivi di sicurezza, viene spostata nella casa parrocchiale. Dal 2022 è conservata presso il Museo Diocesano di Cremona.

Quest'opera, di cui Cesare Sottocorno va orgoglioso, perché del suo territorio, ha illustrato e caratterizzato il nostro tradizionale incontro natalizio di preghiera, introdotto e guidato proprio da Cesare insieme a sua moglie Silvana.
A tutti i lettori giriamo gli auguri che ci siamo scambiati, auguri che rinnovano parole di speranza da riproporre nonostante la linea temporale toccataci in sorte, perché questo è il messaggio del Natale che celebriamo, un messaggio di resistenza, di un andare contro corrente «in direzione ostinata e contraria», come un bambino che nasce nella tempesta o su una barca alla deriva! E dunque

Auguri!

da quelli di Nota-m

.